

NOTIZIARIO

BRRA

CCS

Notiziario

BRACCO

Direttore responsabile: **Tullio Bracco**

N.° 16 - Maggio 1966

SOMMARIO

- | | |
|-----------|---|
| 1 | Gli auguri di Pasqua del nostro Presidente. |
| 3 | Quattro chiacchiere con ... |
| 7 | Notizie di casa nostra. |
| 8 | Le biciclette di un tempo che fu. |
| 12 | Le attività del Circolo Aziendale. |
| 16 | Julia Sport. |
| 18 | La guarigione dell'ipocondria. |
| 21 | La Giovenca dell'Alba. |
| III° cop. | La Bracco per i bisognosi dell'India. |

Redazione: Via Felli, 50 - Milano
Redattore: Ketto Cattaneo - Impaginazione:
Studio Inter-Vis, Mozzo (Bg.) - Stampa: G.
Stefanoni - Lecco - Zinchi, Cliché Artè - Lec-
co - Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV - Autorizzazione Tribunale di
Milano, n. 5907, del 3 aprile 1962.

GLI AUGURI DI PASQUA DEL NOSTRO PRESIDENTE

Il giorno 7 aprile scorso, alle ore 17,30, il nostro Presidente ha voluto porgere i suoi auguri pasquali a tutte le maestranze riunite, per l'occasione, nel salone della mensa.

Accolto al suo ingresso dal caloroso applauso dei presenti, che gremivano la sala, il dr. Fulvio Bracco, dopo aver salutato cordialmente tutti, ha voluto conoscere personalmente i dipendenti entrati a far parte della Bracco negli ultimi mesi.



(A sinistra) - Il Cav. del Lavoro dr. Fulvio Bracco, fregia con il distintivo di Venticinquennale, la dipendente Maria Guarniero.

(A destra) - Ezia Fontana viene premiata dal nostro Presidente, per i suoi 25 anni di fedele lavoro. Per le due premiate il dr. Fulvio ha avuto parole di ringraziamento e di augurio.

Questi, oltre un'ottantina, gli sono stati presentati uno ad uno dal Direttore del Personale, dr. Mastrangelo, e per tutti il Presidente ha avuto parole di benvenuto e di incitamento.

Si è poi rivolto ai presenti per porgere gli auguri più calorosi e più sinceri per la Santa Pasqua, auguri che ha espressamente rivolto anche a tutte le famiglie dei dipendenti.

Prendendo l'occasione di questa riunione, ha voluto mettere al corrente tutti sull'andamento dell'Azienda citando e commentando alcuni dati sta-

tistici e non ha nascosto le difficoltà in cui si trova tutto il settore farmaceutico.

Ha fatto anche rilevare che la nostra Azienda ha raggiunto in questi giorni le 1000 unità lavorative tra dirigenti, impiegati ed operai. Ha detto che si sta facendo il rinnovo del contratto di lavoro e che sono in corso trattative per la esemplificazione delle classificazioni, augurandosi che tutto si svolga in un clima disteso di reciproca comprensione.

Il dr. Fulvio Bracco ha desiderato anche rivolgere il suo particolare saluto alla Commissione Interna esprimendo la speranza e formulando l'augurio che i rapporti tra Direzione Generale e Commissione e tra questa ed i dipendenti, siano sempre improntati ad una grande cordialità.

E' passato poi a parlare dell'invio dei bimbi alle colonie; anche quest'anno superano il centinaio i figli dei dipendenti che potranno godere di questo sereno e salutare periodo di vacanza al mare, o ai monti.

Ha voluto ricordare anche il gioioso e cordiale incontro avuto coi piccoli il 6 gennaio per la Befana Bracco '66, in occasione della quale sono stati distribuiti doni a 446 bambini.

Nel corso della simpatica riunione il Presidente ha pure premiato due dipendenti che nel corso del corrente anno compiono i 25 anni di anzianità alla Bracco. Egli infatti ha chiamato al tavolo della presidenza *Ezia Fontana* e *Maria Guarniero* ed ha personalmente appuntato loro i distintivi di Venticinquennali.

Calorosissimi applausi hanno accolto le neo-premiate.

Prima di accomiarsi il dr. Fulvio Bracco ha rinnovato i più calorosi e cordiali auguri per la Santa Pasqua a tutti i suoi dipendenti, che hanno risposto con un prolungato, caldo applauso.

Il Cronista



(In alto) - Il dr. Mastrangelo, Direttore del Personale, ha presentato al dr. Fulvio i dipendenti assunti alla Bracco negli ultimi mesi ed a tutti il nostro Presidente ha rivolto cordiali parole di benvenuto.

(Qui sopra) - Una parziale visione della sala. Nelle prime file avevano preso posto gli ultimi entrati a far parte della Bracco che hanno avuto il primo incontro « ufficiale » con il nostro Presidente.



QUATTRO CHIACCHIERE CON.....

Dopo una breve interruzione, eccoci di nuovo alla simpatica consuetudine delle « quattro chiacchiere » con gli amici che lavorano con noi qui alla Bracco. Sono di turno questa volta gli amici dei Laboratori Biologici e del Laboratorio Organico con i quali il nostro cronista ed il nostro fotografo si sono intrattenuti cordialmente; riportiamo qui, come di consueto in rapida sintesi, le simpatiche interviste che, come sempre ormai, sono improntate ad una schietta cordialità ed a un interessante scambio di pareri e di idee.

L'intervistatore, sinceramente grato per la cordialità con la quale è stato accolto, ci incarica di ringraziare gli intervistati, « primi attori » di questa nostra rubrica delle « quattro chiacchiere ».



CRISTOFORO VOLONTE'

Di Saronno, è qui da 11 anni al Laboratorio Organico I. E' perito chimico e giunse alla Bracco in seguito ad una domanda fatta attraverso la scuola. Il suo lavoro, gli piace e lo interessa. « Studiamo — ci dice — nuovi metodi di sintesi; cerchiamo differenti modi per giungere attraverso nuove vie ad un certo prodotto e questa continua ricerca mi appassiona ».

Alla fine di maggio Volontè convolerà a giuste nozze e questo avvenimento è ciò che lo occupa di più dopo il lavoro. I suoi svaghi preferiti: lettura, teatro, cinema. Come sport: il calcio (in veste di spettatore) e la pesca (in veste di attore); il luogo preferito per pescare, il lago di Lugano.

Il Notiziario lo interessa; ci ha dato un suggerimento « Poichè qui alla Bracco — ci ha detto — vi sono dipendenti che vengono da tutta l'Italia, perchè non fate una rubrica che parli della storia e delle caratteristiche di tutte le Regioni? In breve naturalmente! ».

L'idea non è da scartare: ci penseremo!

GIUSEPPE ANGELLA

Ha 19 anni ed è operaio al Laboratorio Organico 3. Da due anni e mezzo alla Bracco è stato prima al Laboratorio 2, poi all'1 ed ora qui. E' di Massa Carrara ed ha fatto le scuole medie a Pontremoli. Ora abita però con la famiglia a Cassano d'Adda.

« Qui alla Bracco — ci dice — lavora pure mia sorella in propaganda medica. Il mio lavoro mi piace molto e la mia lettura preferita sono i libri di chimica ».

Ma non crediate che il nostro Angella sia solo dedito alla consultazione di ponderosi libri pieni di formule! E' giovane, pieno di vita ed ama quindi, naturalmente, lo sport. Fa parte di una squadra juniores di calcio di Cassano D'Adda che « va forte »: ha vinto infatti il torneo di calcio proprio in questi giorni. Gioca anche nella squadra di calcio dei laboratori come centro mediano e gli auguriamo di mietere allori nel torneo di calcio interno.



FLORA SERAFINI

E' da quattro anni tra noi, qui al Laboratorio di Biochimica. « Qui — ci spiega la signora Serafini — sperimentiamo sugli animali i prodotti e le sostanze che dovranno poi essere impiegate per la terapia umana ».

La nostra interlocutrice è nativa di Cortina d'Ampezzo, ma da trent'anni si è trasferita a Milano. Ha però ancora i fratelli a Cortina e quindi vi si reca spesso a trovarli. Altra meta dei suoi viaggi, quando le è possibile, è Venezia, dove vive una sua sorella.

« Ho una bambina di 18 anni — ci dice — che è impiegata ». Chissà qual'è per i genitori l'età in cui un figlio non è più bambino? Chiacchierando del più e del meno, scopriamo che è una brava cuoca e che la cucina è un po' il suo hobby. Ci viene l'acquolina in bocca alla descrizione di certi manicaretti!

SILVANA GRILLOTTI

E' toscana di Lucca. Dopo una simpatica divagazione su questa bellissima città, ricca di monumenti e di chiese insigni, nella quale essa ritorna regolarmente perchè vi abitano mamma, fratello e sorella, passiamo a parlare del suo lavoro qui in Microbiologia. E' da 5 anni in questo reparto dove si è veramente appassionata al suo lavoro.

La intervistiamo mentre sta procedendo alla semina di una sostanza in terreno di cultura, per provarne la sterilità. E' madre felice di un bravo maschietto di 9 anni che frequenta la 4 elementare e che, come ci dice la nostra gentile accompagnatrice, è bravissimo.

Ci suggerisce per il notiziario, itinerari di gite domenicali, sul tipo de « I 100 itinerari di Grazia ». L'idea è buona; cercheremo di realizzarla.





PAOLA GASTALDI

E' di Mantova. Da 7 anni qui alla Bracco in questo Laboratorio Farmacologico dove la stiamo intervistando.

Dopo aver terminato i corsi di Tecnica di Laboratorio per Istituti Medico-biologici, fece domanda a varie industrie di Milano, dove si era già trasferita con la famiglia, e fu assunta qui alla Bracco.

La signorina Gastaldi si sposa a maggio; fra le tanti doti che serviranno a garantire un sereno avvenire alla sua famiglia, non certo l'ultima (sono un noto buongustaio) è la sua passione ed abilità in cucina.

Ma non è solo la cucina che polarizza i suoi interessi: vi è infatti anche la musica classica, il cinema, il teatro ed in modo particolare il desiderio di visitare e conoscere le bellezze naturali ed artistiche delle città dell'alta Italia.

Ma, come dice il proverbio, «la lingua batte dove il dente duole» e suggerisce che il Notiziario aggiunga agli itinerari delle gite domenicali, un'indicazione dei posti dove si può mangiar bene!



GUGLIELMO BOCCATO (alias William)

E' l'interessato che ci tiene a sottolinearlo, è da due anni qui in Laboratorio Farmacologico.

Non possiamo nascondere che ci lascia un po' perplessi quella sua curiosa acconciatura... ma la spiegazione pare venga dal fatto che è un appassionato di musica «beatles». Si vede che per ascoltare tale musica, giochino un ruolo di grande importanza ...i capelli! Naturalmente ha una notevole raccolta di dischi, che egli aumenta costantemente con i più recenti successi. La musica, quella musica, è quindi il suo hobby e ad essa dedica il tempo libero. Vedrebbe volentieri, sul notiziario, una rubrica dedicata alla musica ed alle sue curiosità ...abbiamo già iniziato!

UMBERTO CORNELLI

E' dal '62 qui alla Bracco, in Farmacologia generale, dove si sperimentano i vari prodotti sugli animali. Lo intervistiamo infatti mentre sta osservando il comportamento di un certo preparato su un ratto in narcosi.

Aveva già precedente esperienza di laboratorio, quando venne su segnalazione di un amico che lavora qui con lui. «Il mio lavoro — ci dice — mi piace moltissimo e mi trovo bene».

Gli piace giocare a biliardo ed ha partecipato al recente Torneo aziendale; il suo tempo libero però lo dedica alla fidanzata che è il suo «hobby»!

Anche lui suggerisce un itinerario gastronomico sul notiziario.





VIRGINIO CASALINO

Lo intervistiamo in Chimica Organica 2, dove è addetto alle preparazioni chimiche di ricerca.

Nativo di Andriano (Pavia) venne alla Bracco 7 anni fa, addetto alle foto-riproduzioni. Ma la sua passione era la chimica e frequentò i corsi serali di Chimica Industriale, finiti i quali venne trasferito qui, dove si trova molto bene e dove il lavoro lo soddisfa.

Il suo svago domenicale, andare a spasso; gli piace anche il calcio e come lettura i giornali e le riviste di informazione.

ANGELO COLOMBO

Di Robbiate, in provincia di Como, ha 17 anni. Fu assunto qui alla Bracco due anni fa, a seguito di una sua domanda fatta dopo aver frequentato i corsi di Analista Chimico all'Esperia di Bergamo. La chimica gli piace molto e qui si trova bene. E' un ragazzo svelto, vivace e pronto.

Gli piace giocare al pallone, gli piacciono le partite di calcio e fa il tifo per la Fiorentina. Attualmente è anche « apprendista » di biliardo. Chissà che non ne divenga anche campione.

Gli piace andare al cinema e, anche se è pettinato normalmente, si diverte ad ascoltare la musica dei « Beatles »



ADRIANA GHIZZARDI

E' stata la nostra gentile accompagnatrice nel corso di queste interviste. Nativa di Cremona (ha ragione Volontè che alla Bracco vi sono rappresentanti di tutte le regioni d'Italia), ha conseguito il diploma in ragioneria a Mantova dove ha studiato. Il suo primo impiego lo ebbe qui alla Bracco oltre 6 anni fa, dove è attualmente segretaria del Prof. Bonati, ai Laboratori Biologici.

« Il mio lavoro mi piace molto — ci dice — e mi trovo veramente bene ». Qui ha trovato anche il fidanzato che lavora, quale impiegato tecnico, al Laboratorio di Farmacologia. Si sposeranno in maggio.

Per il momento è quindi occupatissima a preparare la casa; sta curandone l'arredamento e l'acquisto dei mobili. Li sceglie uno ad uno con passione e competenza. Ma, cosa assai importante, sta imparando a cucinare, dedicandosi in modo particolare alla buona cucina emiliana: potenza dell'amore!





NOTIZIE DI CASA NOSTRA

SI SONO SPOSATI :

Il signor **Flavio Cogrossi** con la signorina Renata Antoniazzi il 12 febbraio.
La signorina **Benedetta Persiano** con il signor Marziano La Rosa il 12 febbraio.
La signorina **Renata Pasinetti** con il signor Armando Zodo il 19 febbraio.
Il signor **Giuseppe Puttilli** con la signorina Maria Faranno il 2 aprile.
Il dr. **Pietro Insacco** con la signorina Franca Gafà il 13 aprile.
Il dr. **Santo Ciocca** con la signorina Anna Conti il 16 aprile.

Alle felici coppie di sposi gli auguri più vivi.

SONO NATI :

Marco al signor Dario Bianchi il 25 gennaio.
Giovanni al dr. Gianfranco Rosati e alla dott.sa Valeria Zanichelli il 30 gennaio.
Margherita al dr. Peppino Urbano il 7 febbraio.
Martina al dr. Mario Corich il 14 febbraio.
Elisabetta Paiocchi alla signora Luigia Blini il 17 febbraio.
Giovanni al dr. Egidio Sartori il 10 marzo.
Donatella al signor Salvatore Cinquemani l'11 marzo.
Angelo Lochis alla signora Maria Loreta Vitale il 14 marzo.
Elisabetta al dr. Piero Ricci il 18 marzo.
Marina Marcone alla signora Filomena Loscocco il 24 marzo.
Pierluigi Passeggiati alla signora Maria Calderini il 28 marzo.
Alberto Sironi alla signora Attilia De Amici il 29 marzo.
Angela Maria Cardinale alla signora Rosetta Bonsignore il 30 marzo.
Caterina al signor Corrado Cilento il 14 aprile.

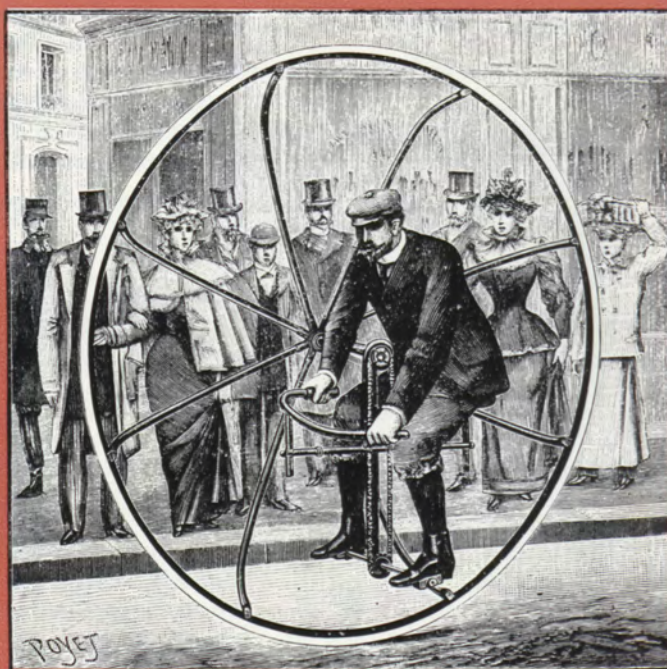
La redazione partecipa, alla gioia dei felici genitori.

ERRATA CORRIGE

Ci scusiamo con la dott.sa Vitale per l'errore comparso sull'ultimo numero del Notiziario, nella didascalia a pag. 6: le « gemelline » della signora Vitale sono in realtà due vispi gemellini.

LE BICICLETTE DI UN TEMPO CHE FU

Presentiamo, in questa seconda puntata della nostra rubrica dedicata ai diversi sports, gli antenati e le antenate della bicicletta, soffermandoci in particolar modo sulle notizie più curiose e sottoponendo alla vostra attenzione alcune tra le più notevoli «stramberie» di questi bisavoli e bisavole che, anche se si stenta a crederlo, hanno dato i natali alla moderna bicicletta, protagonista di quell'entusiasmante sport che è il nostro attuale ciclismo.



1

Possiamo ragionevolmente far risalire la data di nascita della bicicletta intorno al 1790, quando un nobile francese, il signor De Sivrac, costruiva per il maggior diletto degli eleganti parigini un rudimentale veicolo a due ruote. Queste del diametro di circa 70 cm. erano montate alle estremità ed al disotto di una trave di legno, a metà della quale era disposto un cuscino destinato ad ospitare il cavaliere, che inforcato il «*celerifero*» (nome di battesimo dell'invenzione del Sire De Sivrac), gli comunicava l'impulso motore battendo il suolo, alternativamente a destra ed a sinistra, con i piedi! All'estremità anteriore della trave vi era una figura di animale, possibilmente fornita di ornamenti frontali, che, quale rudimentale manubrio, serviva solo di appoggio alle mani del pilota; infatti il *celerifero*, tra le sue qualità aveva quella di non deviare mai dalla direzione iniziale, in quanto la ruota anteriore era assolutamente fissa. Per curvare bisognava infatti fermarsi, scendere e sollevare l'apparecchio!

A tale gravissimo inconveniente poneva rimedio nel 1813 un altro nobile, ma d'oltre Reno questa volta: il Barone Friedrich Christian Ludwig Drais von Sauebronn. Egli infatti metteva in voga un veicolo che derivava da quello di De Sivrac, ma con un notevole perfezionamento: il comando direzionale applicato alla ruota anteriore, incassata in un piccolo telaio, snodato rispetto al telaio della macchina e comandato superiormente da una barra orizzontale, quasi un vero e proprio manubrio, alla quale il cavaliere poteva appoggiarsi con gli

- 1 - Il monociclo, di 2 metri di diametro, di M. Gauthier di Saint Malo, presentato al 2° Salone del Ciclo a Parigi nel 1895.
- 2 - Un'altra novità al 2° Salone del Ciclo del 1895: la bicicletta Tour Eiffel, di 3 metri di altezza, dovuta all'inventiva di M. Philipps. Questa bicicletta, del peso di 29 kg., circolò a scopo di pubblicità per le strade di Londra montata da un uomo-sandwich.



avambracci per mantenere una posizione abbastanza comoda.

Così von Drais ottenne dal Governo di Baden il 12 gennaio 1818 un regolare brevetto ed il titolo di professore in meccanica e la « *Draisienne* », nuovo nome di battaglia del vecchio celerifero, ebbe un più utile impiego di quello che non fossero le sole corse nei giardini. E' di quell'epoca un editto del Maresciallo Generale del Granducato di Baden con il quale disciplinava il traffico stradale (!) ordinando che le « *draisienne* » circolassero solo al centro delle strade principali.

Frattanto un meccanico inglese, un certo Birch, realizzava in acciaio un veicolo simile ai precedenti e sul quale egli riuscì a percorrere la strada che congiungeva Londra con Brighton. Ciò incoraggiò una serie di tentativi con gli « *Hobby-horse* » (cavalli di legno), come erano chiamati al di là della Manica i nuovi veicoli, per introdurli in servizio sulle linee postali inglesi.

La « *draisienne* » era apparsa anche in America fin dal 1821 e dovunque subiva rapidi miglioramenti.

Uno dei primi, alle ruote che, dal tipo a carreggio, a razze massicce e pesanti, passavano a tipi più agili, a doppio sistema di raggi leggeri, saldati sul mozzo e terminanti ad un cerchione; comparivano anche le cosiddette « ruote sospese », nelle quali i raggi lavoravano a tensione, anziché a compressione.

Ma nel 1845, H. Milius, da Theniar presso Meiningen, muniva la « *draisienne* » di una manovella, primo passo

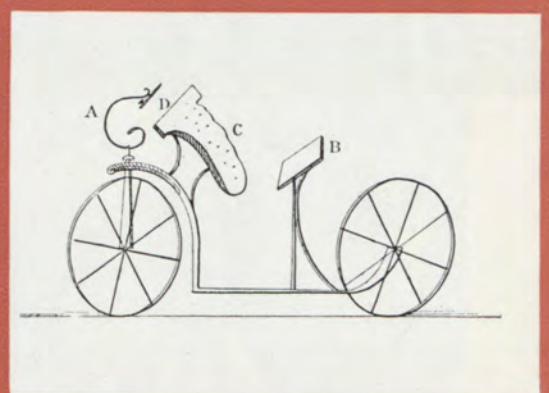
3 - La monorotaia velocipedistica ha avuto il suo atto di nascita negli Stati Uniti, come ne diede notizia alla fine del secolo scorso la *Street Railway Review* e pare che entrasse in funzione tra Mont Holly e Smithville per opera della Compagnia Hotchkiss Bicycle Railway.

4 - La *Draisienne* per le signore. Questa è una ingegnosa modifica per le rappresentanti del gentil sesso. La dama si siede sull'asse B e si appoggia davanti sul cuscino ben imbottito C, fornito di un braccio di leva D sul quale riposano le braccia. In questa posizione « le vesti ondeggiano liberamente ed elegantemente fino al suolo, sul quale il piede si posa come se si camminasse ». Le mani infine posano sull'asse di guida A. Questa *Draisienne* circolava nel 1819.



3

4





5

verso l'adozione del pedale che doveva essere realizzato solo 15 anni dopo per merito di un francese, Pierre Michaux, di Bar-le-Duc.

Michaux era, ai tempi della sua invenzione, fabbro ferraio a Parigi e si occupava anche delle riparazioni dei vari veicoli che circolavano allora. Così egli ebbe modo di pensare alla sostituzione del *riposapiedi* applicato alla ruota anteriore della « *draisienne* », con due alberi ad angolo, fissati al mozzo della ruota anteriore, a 180 gradi fra di loro, e tali da azionare la ruota sotto la spinta dei piedi.

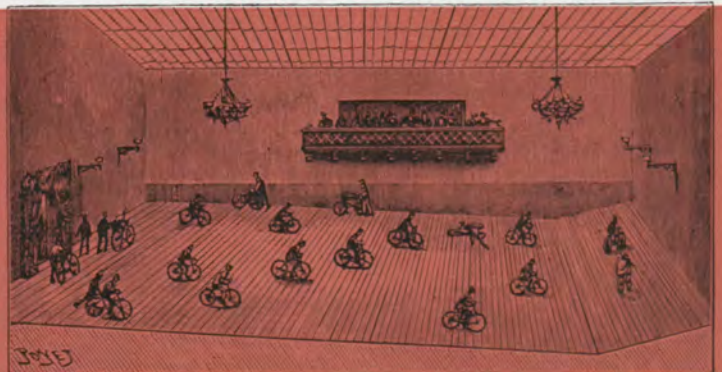
La ruota anteriore, motrice, crebbe quindi di diametro rispetto all'altra, orientando così la costruzione verso il biciclo ed al posto del cuscino sorse la vera sella. La « *draisienne* » diveniva la « *michaudine* » e si avviava a passi giganteschi verso la forma più recente.

Ma l'opinione pubblica non era ancora affatto conquistata e Michaux moriva povero ed internato in un manicomio. Il progresso tecnico però marciava più rapidamente che non la comprensione del pubblico. La pro-

- 5 - Grande corsa di Hobby-horses svoltasi a Londra il 4 aprile 1819. (Da una stampa inglese).
- 6 - Il velocipede modello Michaux; si vedono chiaramente i pedali applicati sulla ruota anteriore. Con questo suo velocipede Michaux passò anche dalla struttura in legno a quella metallica.
- 7 - Antico maneggio a doppia pendenza per velocipedi.
- 9 - Impossibile presentarvi tutte le curiosità in questo campo. Ma non possiamo trascurare il « Triciclo acquatico e terrestre » di un inventore americano di Chicago, M. Thore J. Olsen, realizzato con due piccole imbarcazioni gemelle unite e rinchiuso dalle tre ruote del triciclo. Come si vede i raggi delle ruote sono muniti di palette in modo da funzionare come ruote a pala durante la navigazione.



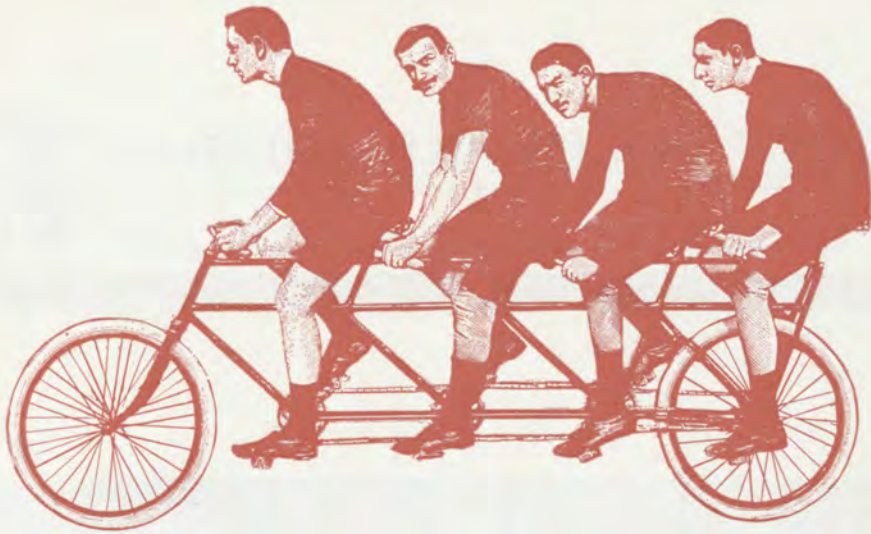
6



7



8



9

pulsione umana, che agiva sino allora direttamente sul mozzo anteriore per mezzo dei pedali ad esso applicati, trova una adatta trasmissione di forza con la catena, per merito di Sergent. Questa veniva ancora migliorata con la sostituzione della ruota posteriore a quella anteriore come organo propulsivo, per opera di Federigo Trefz. In tal modo, come si vede, la bicicletta si avvicinava sempre di più alla forma attuale.

Ma non possiamo dimenticare una importantissima innovazione apportata pochissimi anni dopo la comparsa della « *Michaudine* »: ci riferiamo ai cuscinetti a sfere che Bernardo di Thouars applicò ad un suo triciclo. Ed i miglioramenti non si arrestano più. Ecco che si applica un dispositivo speciale che realizza l'attuale ruota libera, si gettano le basi per il cambio di velocità, si realizzano cerchioni adatti per applicarvi delle coperture piene. E' nel 1888 che uno scozzese, James-Boyd Dunlop, veterinario a Belfast in Irlanda, applica alla bicicletta di suo figlio una vera e propria copertura a camera d'aria. Pochi mesi dopo ne prende regolare brevetto cedendone lo sfruttamento ad una ditta di Belfast, la *Edlin & Sincler*, che lanciava subito sul mercato i suoi prodotti destinati al più clamoroso successo tecnico e pratico ed alla più colossale fortuna finanziaria.

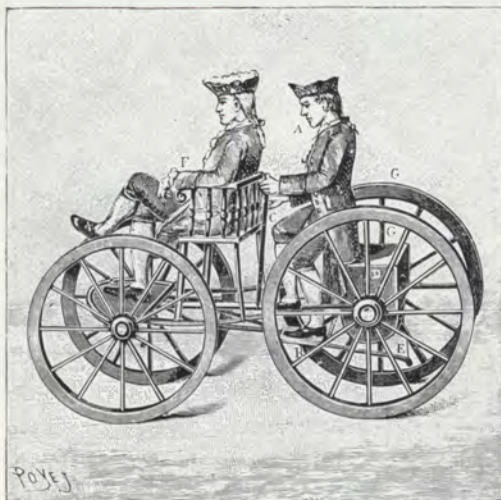
Con l'adozione, verso il 1895, del telaio Humber a rombo, l'attuale forma della bicicletta era realizzata.

La nostra bicicletta subiva da allora numerosissime modificazioni che non ne alteravano però più la linea complessiva e che quindi non interessano questa nostra corsa nei tempi che furono.

9 - Una quadrupletta costruita dai sigg. Auco e Darracq nel 1894. « Questa macchina è una vera meraviglia di solidità e di precisione e fa onore ai suoi costruttori », così scrivevano i giornali dell'epoca.

10 - Questa vettura a molla del 1775 può essere considerata una vera antenata della bicicletta.

11 - Velocipede per l'ispezione delle strade ferrate usato in Russia sul finire del secolo scorso.



10



11



LE ATTIVITA' DEL CIRCOLO AZIENDALE



GITA A PONTE DI LEGNO - TONALE

Il giorno 13 febbraio si è svolta la gita sciistica sociale a Ponte di Legno-Tonale. Ottima la riuscita e l'organizzazione di questa terza gita invernale, alla quale i partecipanti hanno dato una simpatica nota di allegria e di spensieratezza.

(A sinistra): Passo Paradiso (a destra): Veduta di Ponte di Legno.

GITA AD ALA DI STURA



In occasione del Carnevale Ambrosiano, nei giorni 26 e 27 febbraio, il Circolo Aziendale ha organizzato una gita «carneval-sciatoria» ad Ala di Stura. I 65 partecipanti, influenzati certamente dall'atmosfera carnevalesca accumulata a Milano, sono stati i protagonisti della spensierata ed allegra atmosfera che ha caratterizzato questa bella gita. Alla sera, in albergo, scherzi e balli si sono alternati piacevolmente tra la generale allegria. Chissà quanti dei capitomboli del giorno dopo sono da addebitare alle ore ...piccole fatte in onore del Carnevale Ambrosiano!



(In alto): Gli sciatori alla partenza dello ski-lift. (A sinistra): Dalla bottiglia esce un gigantesco bruco che suscita violente emozioni nelle rappresentanti del gentil sesso! Scherzi di questo genere sono stati all'ordine della serata. (Foto piccole): Alcuni «carnevalisti» durante la serata danzante.





GITA A FOLGARIA

Una dopo l'altra si sono susseguite le gite organizzate dal nostro Circolo Aziendale, con un crescendo di successo di cui dobbiamo render merito ai responsabili del Consiglio Direttivo.

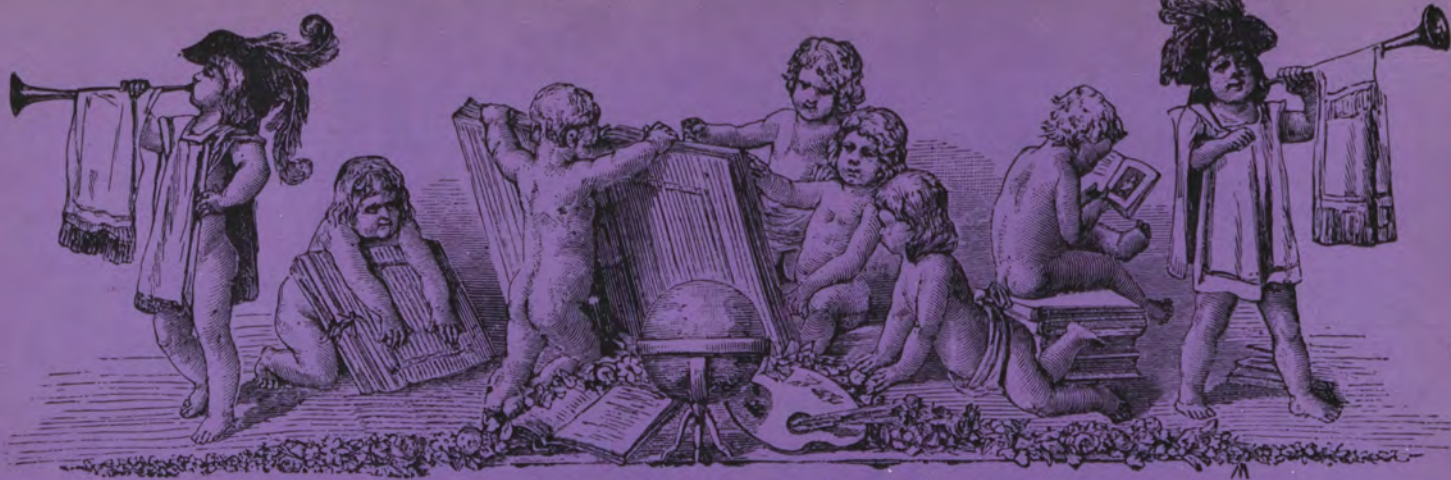
I giorni 19 e 20 marzo, in occasione della Festività di San Giuseppe, 42 gitanti sono partiti alla volta di Folgaria, armati di sci, di slitte e di voglia di divertirsi.

Dobbiamo sottolineare la perfetta riuscita di questa gita dovuta sia alla bellezza della località prescelta, sia all'ottimo trattamento alberghiero (ogni stanza con bagno o doccia), sia al tempo favorevole, sia infine all'ottima organizzazione.

La miglior prova è che unanime è stata la richiesta: ripetere questa gita!

(In alto): il gruppo dei partecipanti. (Sotto): a sinistra, Riccardo Verri, anni 5, il più giovane della comitiva. A destra, le Dolomiti di Brenta.





IL GIORNALE DEI BAMBINI

Supplemento al Notiziario Aziendale "BRACCO" n. 16 - Maggio 1966



Piccoli amici lettori,

queste pagine che troverete d'ora innanzi nel notiziario dei vostri genitori, sono proprio vostre, sono scritte per voi e, poco alla volta, se mi aiuterete come spero, saranno scritte anche da voi. Come vedete ho dato un nome a questo vostro «piccolo notiziario», l'ho chiamato IL GIORNALE DEI BAMBINI.

Ho tante belle idee in testa che non aspettano che il vostro consenso per essere realizzate. Come potete fare a darmi il vostro consenso? E' semplicissimo! Partecipate numerosi al primo Concorso che indico per voi e di cui potete leggere le semplicissime norme in 4ª pagina. Sarà questo il miglior modo per darmi il vostro aiuto. Oltre a tutto, il concorso, è dotato di tanti premi! Vale quindi la pena di darsi da fare un pochino!

Vostro Zio Beppe

QUEL CHE SI NARRA NEI BOSCHI



Oh che splendide giornate di primavera! Come invitano a uscire, come si prova in esse il bisogno di allontanarsi dalla città, dall'abitato, d'ingolfarsi sotto le volte di verdura, dove non giunge rumore umano, dove tutto fiorisce, vegeta, esulta alla rugiada del mattino, alla calda carezza del sole meridiano, alla brezza della sera!

Se sapeste, bambini, quanti segreti si scoprono sotto quelle volte discrete di verdura, quante cose s'imparano stando nascosti fra l'erba folta, cosparsa di fiori!

Uno di questi giorni mi allontanai molto dalla città senza scopo fisso, e mi trovai in un bosco verde, fresco e silenzioso.

Mi stesi per terra, posai il capo su un ciuffo di erba, e cogli occhi rivolti al tetto di rami verdi, attraverso il quale scorgevo l'azzurro del cielo, mi misi ad ascoltare tutti quei rumori dei boschi, che afferrati insieme sembrano un solo sussurro, su cui spiccano chiare le voci degli uccelli.

Ero da poco in quella posizione, quando intesi partire di sotto terra uno scoppio di risa argentine. Mi scossi, mi guardai intorno, e non vidi nulla. Dopo poco un altro scoppio di risa, e una voce dolce, come quella di una buona mamma che parlasse, diceva:

— Venitemi dintorno, figli miei cari, che ho da raccontarvi una cosa che vi terrà allegri per un pezzo. Sentite la Primavera che razza di sogni fa fare!

— Vedete quel buco lì scavato nelle mie viscere? (A questo punto capii che era la Terra che parlava, e non perdei neppure una delle sue parole). Ebbene, in quel buco ci sta da un pezzo un topino magro, solita-

rio, fuggito da una villa qui vicina per la paura di esser mangiato da due gattoni adorati dal padrone di casa. Ora, sul meriggio, quel topino, che non ha più che la pelle e l'ossa, perchè qui fa magri pasti e vive alla meglio, da esule ramingo com'è, s'era addormentato placidamente e sognava. Sognava parlando, nel suo linguaggio, e sapete che cosa sognava? Parevagli di essere un potente monarca, a cui ubbidisse metà del creato, una specie di sole, che su un carro dorato potesse traversare lo spazio, viaggiare per l'immenso azzurro. A quel carro sognava di avere attaccati i due gattoni che lo avevano fatto fuggire dalla villa, i suoi due nemici, e godeva nel frustarli, nel costringerli a correre, quei due fannulloni grassi pinati, dal pelame lucido come la lontra, godeva nel veder loro la bocca schiumante, insanguinata dal morso, gli occhi infocati e ribelli, e sentire i fremiti e le scosse che imprimevano alla briglia che egli teneva nello zampino nervoso.

— In quel momento il misero topino, ringalluzzito dal sogno, non pareva più lui. Qualcosa dello splendore, della possanza del monarca che parevagli di rappresentare, s'era comunicato alla sua magra persona, e stava adagiato sui fili secchi d'erba come su un trono. Dalle parole di lui ho capito bene che nel sogno meditava una vendetta. Voleva far correre i suoi nemici per ore e ore, e poi staccarli dalla biga dorata quando fosse stato all'altezza della bocca di un vulcano, e farli morire in quella caverna infuocata, arrostiti.

— Ad un tratto si è scosso. Ha aperto gli occhietti, li ha girati intorno a sè cer-

cando il carro, cercando i gatti, e nel veder-
si solo, steso sull'erba, ha mandato un fi-
schio lungo, ed è andato a rintanarsi nella
sua buca.

— Quel fischio voleva dire: « Sogni, sol-
tanto sogni, effetto della Primavera, di que-
sta traditrice che rinverdisce tutto, fa rina-
scere tutto, anche la speranza nel cuore di
un povero topino, che non le ha mai fatto
nulla di male, che è rassegnato alla sua sor-
te di esule, e non chiede altro che di mori-
re in pace. Primavera traditrice! ».

Quando la Terra ebbe finito il suo rac-
conto, sentii un coro di risa echeggiare nel
bosco. Erano forse i suoi bambini che si
burlavano del topino e della collera che ri-
sentiva verso la bella e noncurante Prima-
vera.

Dopo poco la Terra ricominciò.

— Ho sorpreso un altro sogno. In una
casa sul limitare del bosco abitano una mi-
riade di bambini; bambini di città venuti
qui per respirare le mie esalazioni, bambini
di campagna assuefatti al mio contatto,
bambini grandicelli e bambini piccini. Tut-
ti hanno sempre gli occhi verso le rondini,
che a centinaia fanno il nido sul tetto, tutti
guardano con occhio pieno di desiderio gli
uccelli, che liberi e snelli si affidano alle ali
e vagano per l'aria.

— Stanotte quei bambini dormivano tut-
ti: alcuni col capo appoggiato ai guanciali di
batista, ricamati dalla mamma, altri con le
gote a contatto con la ruvida tela di canapa,
tessuta nel telaio domestico; ma tutti sogna-
vano, e sognavano la stessa cosa.

— Credevano d'essere sul tetto della ca-
sa e di provarsi a volare. Non riuscendovi,
si raccomandavano agli uccelli! « Uccellini
belli, uccellini cari, vi daremo tante briciole
di pane, vi spargeremo il grano sul davan-
zale della finestra, vi metteremo l'ovatta per
render soffice il nido, ma insegnateci a vola-
re, vogliamo volare anche noi, come voi, al
disopra dei giardini, dei boschi, e dei laghi;
vogliamo volare ».

Pare che i bambini vedessero gli uccelli
strisciare lungo il tetto, avvicinarsi a loro,
e incitarli a slanciarsi. I bambini, timidi co-
me quando muovono i primi passi, forse so-
gnavano di abbrancarsi l'uno all'altro, di
volare uniti... ma a un tratto ho sentito tan-
te grida partire dalle soffitte, dal pianterre-
no, dagli altri piani della casa.

— Erano i bambini che si destavano al-

l'improvviso sognando di cadere dall'altez-
za a cui si erano affidati volando, e piange-
vano, ansimavano senza sapere ancora se il
loro sogno era stato una realtà.

Essi non incolpavano apertamente la Pri-
mavera della pena che provavano, ma pare-
va loro che una buona parte di colpa ce
l'avessero quelle centinaia di rondini che
facevano il nido sul tetto, e di lì insegna-
vano ai loro piccini ad arrischiarsi nello spazio;
e siccome le rondini senza l'invito della Pri-
mavera non potrebbero tornare alle loro di-
more, così la Primavera ha preso per sè le
lagnanze dei bambini, del topo, ed è imper-
malita di molto. Cercate di rasserenarla —
disse la Terra.

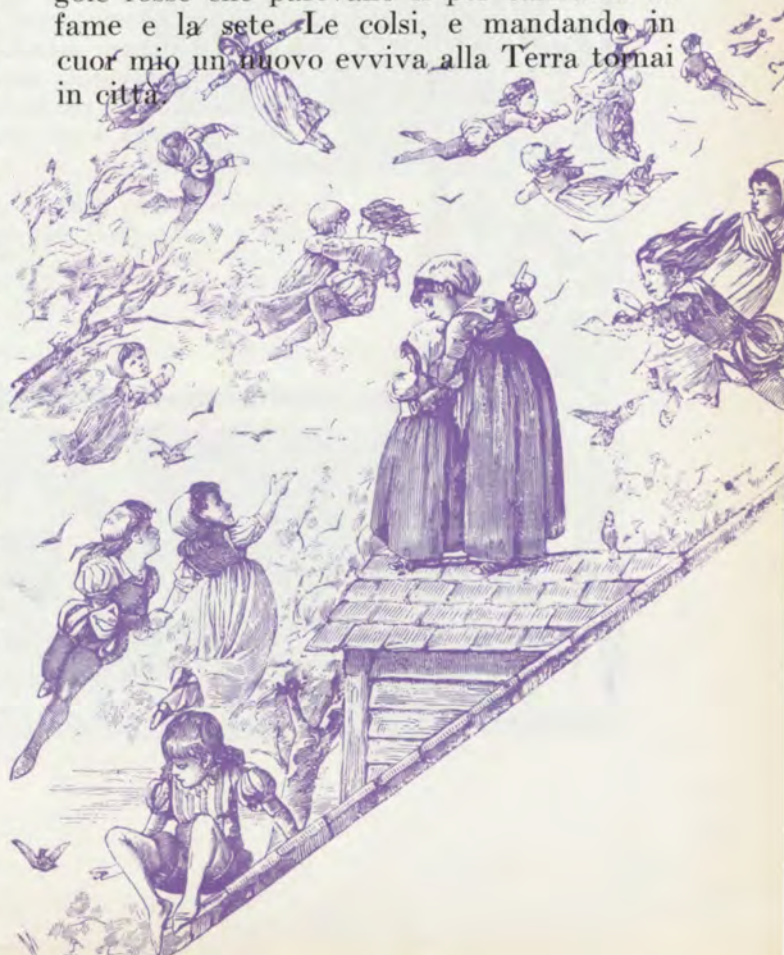
— Evviva la Primavera! — esclamarono
in coro i figli della Terra.


— Evviva la Primavera! — cantarono
in coro gli uccelli dai rami dei lecci.

— Evviva la Primavera! Evviva la Ter-
ra — esclamai io baciando la grande produt-
trice.

Mi parve di sentire una carezza calda,
profumata come un alito che mi sfiorasse
la faccia, e capii che era la Primavera che
mi ringraziava.

Aprii gli occhi, mi alzai per rifare il cam-
mino verso la città. Avevo fame, avevo se-
te. Guardai in terra e vidi lungo il viottolo
che percorrevo centinaia e centinaia di fra-
gole rosse che parevano lì per calmarmi la
fame e la sete. Le colsi, e mandando in
cuor mio un nuovo evviva alla Terra tornai
in città.





**PRIMO CONCORSO
DE
"IL GIORNALE DEI BAMBINI,"**

E' questo il primo di una serie di Concorsi che ho intenzione di organizzare per voi, in modo da incitarvi a divenire collaboratori e corrispondenti del vostro Giornale.

E, come primo, è facile: **UN CONCORSO DI DISEGNO** aperto a tutti voi, cari nipotini, con un'unica limitazione, l'età. Non dovete avere più di 12 anni. In cosa consiste il Concorso? Ve lo spiego in due parole.

Per parteciparvi dovete inviare a: Zio Beppe, Redazione Notiziario Bracco, Via Folli 50 - Lambrate Milano - i vostri disegni in bianco e nero od a colori. Attenzione però: il soggetto dei disegni è unico per tutti ed è questo: « Il mio babbo, o la mia mamma, al lavoro ».

Siete liberi di fare quello che volete ma dovete presentare, come lo immaginate voi, il lavoro del vostro babbo o della vostra mamma.

I vostri disegni dovranno arrivarvi entro il 30 giugno. Partecipate numerosi perchè vi assicuro che premi ve ne sono moltissimi e per tutti ci sarà un premio di partecipazione.

Al lavoro dunque. Resto in ansiosa attesa dei vostri disegni e vi mando il mio più affettuoso saluto.

Zio Beppe

BILIARDO SCOPA BOWLING

Dopo 12 giorni di appassionanti incontri, svoltisi tra i 20 partecipanti, al Bar Lambro si è concluso il 1° Torneo di Biliardo che aveva avuto inizio il 16 febbraio scorso. Dopo combattutissime ed entusiasmanti eliminatorie, l'esito della gara è stato il seguente:

1° dr. *Sergio Boveri*; 2° sig. *Fulvio Zerbini*; 3° e 4° a pari merito - sig. *Antonio Fedeli* e sig. *Giuseppe Volpe*.

1° TORNEO DI BILIARDO



Il 7 marzo ha avuto inizio, presso il Bar Lambro, il 1° Torneo di Scopa a Coppie, al quale hanno partecipato 16 coppie di abili giocatori. Anche qui combattuti incontri aperti a tutti i pronostici, ma alla fine, dopo aver sgominato gli avversari sono risultati vincitori:

1° Coppia: sigg. *Bugna-Cattaruzza*; 2° Coppia: sigg. *Rosini-Caretti*.

1° TORNEO DI SCOPA



A fianco delle tradizionali gare di biliardo e di scopa è stato organizzato quest'anno, dal nostro infaticabile Circolo Aziendale, anche un torneo di bowling. Gli incontri hanno avuto luogo presso il Bowling di Viale Zara. Vivissimo interesse e completo successo. Trentadue i partecipanti di ambo i sessi.

Gli incontri, combattutissimi, si sono conclusi così:

1° sig. *Renato Acerbi*; 2° sig. *Cristoforo Volontè*; 3° e 4° a pari merito p. i. *Giovanni Salamini* e sig. *Giorgio Zuliani*.

1° TORNEO DI BOWLING



JULIA SPORT

DEDICATA
ALL' ASSOCIAZIONE
SPORTIVA
"JULIA DALMATICA",
DI MILANO



Abbiamo già avuto modo di presentarvi in un precedente numero del nostro Notiziario (N. 12), questa Associazione Sportiva della quale è Presidente Onorario il dr. Fulvio Bracco, Presidente Effettivo il nostro Aldo Lucertoni, allenatore Italo Corsi sarto della Bracco, cassiere Paolo Grillo dell'Ufficio Vendite Specialità e Segretarie le nostre Elisabetta Boccoli e Sandra Parenzan.

Ce ne siamo occupati e ce ne occuperemo d'ora in poi regolarmente, in questa rubrica JULIA SPORT che prende il nome dal periodico dell'Associazione, non solo perchè lo sport è un argomento che interessa certamente un gran numero dei nostri lettori, ma anche perchè desideriamo in tal modo dire la nostra parola di plauso e di incitamento a queste brave atlete che praticano delle specialità sportive ricche di sacrifici e di rinunce e povere di popolarità e di onori.

Anche questa volta lo spunto per riprendere l'argomento, ci vien dato dalla cerimonia di premiazione delle atlete a chiusura dell'attività agonistica 1965.

Dopo le parole di saluto, di compiacimento e di plauso rivolte alle brave atlete dal Presidente Onorario dr. Fulvio Bracco, prende la parola il sig. Aldo Lucertoni, Presidente Effettivo, che presenta la sua relazione da cui stralciamo i punti più importanti

La premiazione che effettuiamo oggi riveste un particolare carattere di importanza, perchè viene a coincidere con il decimo anno di vita della nostra società.

Nel 1965 il numero delle atlete tesserate alla società è salito a 114, delle quali 59 affiliate alla Fidal hanno svolto attività agonistica e precisamente 19 seniores, 24 juniores e 16 allieve.

Abbiamo partecipato in totale a 28 riunioni, tra regionali e nazionali: 3 in Piemonte, 1 in Emilia e 24 in Lombardia.

Sono stati migliorati i seguenti primati sociali:

80 hs. Foschiatti Milvia 12" (p.p. Foschiatti 12"2) - 100 Paloschi Fulvia 12"6 (p.p. Giordano 12"7) - alto Morelli Maria 1.55 (p.p. Morelli 1.50) - lungo Foschiatti Milvia 5.35 (p.p. Foschiatti 5.18) - peso Rossi Valeria 11.29 (p.p. Rossi 10.84) - giavellotto Natoli Tina 33.37 (p.p. Natoli 30.77) - Pentathlon Foschiat-

ti Milvia 3485 (p.p. Foschiatti 3436) - 4 x 100 Paloschi Campi - Corsi - Bocchi 50"2 (p.p. 50"8).

La classifica finale del campionato di società, cui hanno preso parte oltre cento squadre di tutta Italia vede passare la « Julia Dalmatica » dal 18° posto del 1964 al 10° mentre per le singole categorie abbiamo le seguenti graduatorie:

Seniores 10° posto (13) - Juniores 5° posto (10) - Allieve 22° posto (46). (Tra parentesi le graduatorie del '64).

Inoltre, per quanto riguarda la sola Lombardia, siamo la prima società della regione, nella classifica complessiva.

Sono risultati eloquenti questi e da soli bastano a far comprendere quale è l'effettivo valore del nostro infaticabile ed appassionato tecnico Italo Corsi e delle atlete da lui curate e portate, alcune, nelle prime posizioni delle classifiche nazionali del 1965.

Tanti sono stati i risultati di rilievo nel corso della stagione agonistica e gli episodi di particolare interesse. Riteniamo di dover ricordare prima di tutto « l'esplosione » della formazione juniores quinta assoluta in tutta Italia, al terzo posto ai campionati assoluti di categoria per l'alta Italia, al primo posto nei campionati regionali. Di questa formazione fanno parte le quattro velociste: Paloschi, 12"6; Campi, 27"; Corsi, 26"4; Bocchi, 12"8 che oltre ad aver ottenuto ottimi risultati personali compongono anche la staffetta che, dopo aver portato il record sociale a 50"2, averlo eguagliato in numerose riunioni, è riuscita ad entrare in finale ai campionati nazionali assoluti di Torino, piazzandosi al 4° posto, preceduta solo da Cestistica Bologna, Sport Club Italia di Milano e Libertas Pescara, in una giornata indimenticabile per i nostri colori.

I campionati assoluti di Torino ci portano necessariamente a parlare di Maria Morelli e dei suoi probanti risultati nel salto in alto. Anche per lei a Torino c'è stata gloria ed il 4° posto con m. 1.54. Pochi giorni prima a Brescia aveva saltato m. 1.55. nuovo record sociale e 5° risultato della stagione in Italia. In precedenza aveva conquistato a Napoli il titolo universitario nella specialità per il CUS Milano.

Ancora ai campionati assoluti troviamo Milvia Foschiatti; menzionerò i risultati che l'hanno portata, senza esagerazione alle soglie della maglia azzurra e che si compendiano con un 12" netti negli ostacoli, 5.35 nel lungo e punti 3485 nel pentathlon.

La capitana Valeria Rossi ha finalmente superato



Ma il plauso maggiore a questa nostra attività e l'aver creato questo piccolo capolavoro, che anche se in un unico campo e non tra i più importanti, ricorda nel nome ed onora la nostra Patria. Ed è un ricordo che le nostre atlete portano con entusiasmo su tanti campi sportivi dell'Italia. La « Julia Dalmatica » è ormai un'unità concreta, che in pochi anni, è arrivata quasi al vertice delle graduatorie nazionali.

Un lavoro ancora più intenso ci attende per la imminente stagione agonistica ed un programma ambizioso: mantenere le posizioni raggiunte in campo seniores, migliorare con le allieve, e, scusatemi il termine, « sfondare » con le « juniores ». Traguardo ancora più ambizioso, ma non impossibile, battere il primato nazionale con la staffetta juniores. Inoltre da quest'anno si tratta di iniziare con una nuova categoria, quella delle ragazze. La stagione ha avuto un felice avvio con il campionato regionale campestre: Claudia Corsi ha vinto il titolo juniores, mentre abbiamo vinto la classifica a squadre, sia juniores che complessiva.

la barriera degli 11 metri (11.29 esattamente) nel peso, mentre Tina Natoli ha superato i 33 nel giavellotto.

Anche le allieve si sono fatte notare in campo regionale: una particolare citazione per Silvana Francavilla, Angela Mari e Paola Urso.

Come risultati complessivi desidero ricordare ancora:

il 2° posto ai campionati regionali assoluti - il 2° posto ai campionati regionali allieve - il 3° posto nel trofeo « Altimani » (per società del Piemonte, della Lombardia e dell'Emilia).

Vi dò qui di seguito i primati allieve:

60 Greco Carmen 8"4 - 150 Urso Paola 21"3 - alto Francavilla Silvana 1.30 - lungo Corti Rosa 4.39 - disco Mari Angela 24.42 - peso Mari Angela 9.02 - 4 x 75 Sibono - Greco - Urso - Corti 39"3.

Infine, prima di passare alla premiazione vera e propria, la capitana Valeria Rossi, porge quale nostro ringraziamento, il ricordo della « Julia Dalmatica » per il 1965 al Presidente Onorario Cav. del Lavoro Dr. Fulvio Bracco.

Vengono premiati infine: l'allenatore **Italo Corsi** - il direttore sportivo **Marco Pagan** - le atlete primatiste **Bocchi Ivana - Campi Graziana - Corsi Claudia - Foschiatti Milvia - Morelli Maria - Natoli Tina - Paloschi Fulvia - Rossi Valeria**.

E per l'attività svolta: **Adanti Liliana - Baston Virginia - Brambilla Flavia - Francavilla Silvana - Morelli Daniela - Mari Angela - Panciera Maria - Presti Lella - Pagan Bianca - Rovetta Maria - Scattolo Laura - Sicoli Anna - Urso Paola**.



- 1 - La foto ricordo in occasione della cerimonia di premiazione per l'attività agonistica del '65.
- 2 - Due ottimi piazzamenti in selezioni internazionali.
- 3 - Il cav. del Lavoro Fulvio Bracco premia Virginia Baston (disco).
- 4 - Un arrivo vittorioso di Ivana Bocchi nei 100 m.

LA GUARIGIONE DELL' IPOCONDRIA

Ci è venuto fra mano un vecchio libro con una sorprendente prefazione che colpisce fin da principio. C'è, dice, un Morbo, quello Ipocondriaco che i Professori dell'Arte Medica vanno studiando in tutti i sensi: per alcuni è un Morbo Dessicatorio, perchè fa dimagrire: per altri è un Morbo Flatuoso perchè: « peggio che Eolo le sue caverne, riempie lo stomaco di fiati, i quali dilanano con fieri tormenti le intestina ». Per altri ancora è un Morbo Nero perchè rende livido il color delle carni, e s'alimenta d'un umore che da molti è chiamato « Collera nera ».

Il libro in questione non è che il rimedio a tanto male e il buon signore caritatevole dell'umana miseria fu Don Giuseppe Malatesta Garuffi, Pubblico Bibliotecario della libreria Gambalunga di Rimini che il prezioso medicamento mise alla portata dei sofferenti stampandolo in Rimini, alla stamperia Dandi, nel 1687. Esso si distingue in dieci ingredienti: e credo opera meritoria far vedere ai moderni lettori i quali hanno tanto motivo di noie, di malinconie e di patemi d'animo, in che consistano alcune di queste ricette.



Uno dei componenti il primo ingrediente è la novella « dell'empio Etrusco il Machiavelli », su Belfagor Arcidiavolo. Chi leggendola non può far a meno di scompisciarsi dalle risa? e i morbi nero, dessicatorio, flatuoso ne ricevono un colpo formidabile.



Nel secondo si trovano alcuni rompicapo e aneddoti che dovevano, in quel tempo, sembrare il « non plus ultra » della sorpresa, dello spirito e del buon senso. Per esempio questo: « Carlo V, quando entrava nelle città, a quali cose poneva mente? Se c'erano tre P.: cioè chi fosse il Pretore, chi il Precettore, chi il Pastore, chè non può dirsi quanto gran giovamento arrechino a una Città, un buon Governatore, un buon Vescovo, e un buon Maestro ». Povero Carlo V, e i poeti moderni hanno osato chiamarlo « struggitor freddo »!

Ancora vediamo qualche altro pizzico di questi ingredienti che tengono allegro l'animo.

« Quali sono quegli animali che si pascono di soli elementi? L'Alice, pesce che vive di sola acqua: La Salamandra che si pasce di fuoco: Il Camaleonte, che si nutre d'aria: e la Talpa che mangia la sola Terra ».

« Quali sono quelle cose che ci fanno cangiar di costume? Il vino, le donne, gli onori ».

« Qual'è colui che non essendo nato morì? Adamo.



« S'è mai trovata una donna che abbia portata la barba? Giuditta, quando portò il capo di Oloferne, che per certissimo aveva la barba ».

« Da quali cose è cacciato l'uomo di casa? Dal fumo e dalla moglie rissosa: dal fumo, perchè gli occhi offusca con le sue caligini; dalla moglie rissosa, perchè questa con le sue continue risse e clamori, non solo il marito e i figlioli, ma anche i vicini disturba ».



Buona gente quei lettori malinconici, specialmente se non diventarono furiosi a leggere le poesie serie, eroiche, moraleggianti dell'Ingrediente Sesto. Meno male che nell'Ottavo c'era una raccolta di frizzi, motti, fredure addirittura da Polo Nord.



Siccome in fatto di barzellette c'è sempre da mietere, vediamone qualcuna.

Un musicante che aveva pessima voce, cantando un giorno, osservò che una donna si pose a piangere e credendo che ciò si dovesse alla soavità del suo canto, cominciò a cantare più forte: e quella più forte piangeva. Finito il canto andò subito ad interrogarla sulla causa delle sue lacrime. E la donna: « Io sono colei a cui ieri i lupi mangiarono l'asino: e quando sento la vostra voce mi ricordo del mio asino, perchè non c'era nessuna differenza tra la voce di lui e la vostra. Ecco perchè piango ». Inutile dire che il musicante cessò immediatamente di cantare e se ne andò in tutta fretta.

Un povero, a un convento di monache, ebbe una scodella di brodo assai grande e dentro pochissimi ceci che vi sguazzavano comodamente.

Allora si levò la giacca e cominciò a spogliarsi. Che fai? — gli domandò un compagno. Mi getto a nuoto — rispose — dentro quella scodella per trovarci i ceci che ci sono.



Uno studente andava a caccia con parecchi amici: gli fu detto che non parlasse per non spaventare i conigli. Lo studente, a un certo punto, vedendone una gran quantità esclamò: « Ecce cuniculi multi » e le bestie scapparono in un baleno. Rimproverato dagli amici, egli apparve meravigliatissimo e rispose: « Non credevo che capissero il latino ».





Andando un Cavaliere a un pranzo e nessun principio essendovi di mangiare, domandò spiegazione a un servitore. — Signore — disse questi — non sono ancora le diciotto ore. — Ma nel mio stomaco — rispose il Cavaliere — son già sonate le venti da parecchio tempo.



Due compagni stavano a tavola in procinto di mangiare un cappone ripieno. Uno di essi domandò all'altro se aveva ancora il padre. Quegli rispose che gli era morto da un pezzo. E di che morte? In che luogo? Quanti anni fa? tornò a domandare l'altro. Allora costui si mise a raccontare per filo e per segno tutto il caso della morte del padre, e l'altro si mangiò quasi tutto il cappone. Quello poi domandò: « E il vostro come morì? » — « Ah! — rispose l'altro, per sbrigarsi subito — d'un accidente! ».

E non si finirebbe più, se si volessero riportare qui tutte le barzellette che il signor Malatesta Garuffi ha la faccia tosta di ammannire come suo medicamento ai lettori, senza ricordare affatto che prima di lui queste cose le vevano raccolte il Poggio, il Castiglione e tant'altri. Ma ciascuno si fa bello come può, e le penne del pavone non sono una novità dell'anno 1687.

Perchè i suoi clienti nevropatici, biliosi, lunatici e bislacchi si rasserenassero sempre più, il buon Garuffi passava poi per loro in rassegna, nel decimo ingrediente, tutte le pazzie fatte dai potenti, dai re, dai principi per loro piacere o desiderio di sfrenata ambizione. Raccontava di Tiberio che spese 500 mila scudi, di Nerone che ne diede un milione, per sentire il suono di certi musici, molto nominati, e avendo comprato vento, vento ricavarono, perchè delle loro grandezze nulla restò. Di Elio Vero che riposava « d'ordinario » sopra un letto di rose « ma le spine entrarono nella sua anima ». E di tant'altri pezzi grossi, per concludere che i soli felici, sono i poveri di spirito, poichè il regno dei cieli è loro destinato per eredità.

Dicono che questo Antidoto contro la malinconia andasse a ruba a quei tempi. Com'erano semplicioni, vero? i nostri antenati nel 1687!





LA GIOVENCA DELL'ALBA

LEGGENDA INDÙ

L'opera che ha reso celebre in Inghilterra F. W. Bain, figlio del notissimo filosofo e anch'egli filosofo, è una collana di leggende indù, di cui ogni volume è un tesoro di bellezza e poesia. A quanto dice il Bain, questa raccolta è il misterioso lascito di un vecchio bramino morto a Poona in una terribile epidemia di peste.

Nessuno ha potuto constatare la verità delle affermazioni del Bain e le sue leggende sono considerate in Inghilterra come capolavori di letteratura sanscrita. Il tema che in esse domina è quello, eterno, dell'amore. Perché se il mito e la filosofia indù formano per così dire l'impalcatura e l'oriente ne colorisce lo sfondo, profondamente umana è la poesia che anima e conduce i fantastici personaggi. «L'amore è una corda tripla — dice la principessa di questo racconto al giovane Re diffidente — e i fili che la compongono sono la Bellezza, l'Intelligenza e la Bontà. Che uno di essi manchi e l'Amore sarà forse un suono, mai un accordo».

Io vorrei che le fresche parole di questa piccola Giovenca dell'Alba risvegliassero nel cuore dei lettori l'incanto di quella poesia dell'Amore, perché l'Amore, che è «il sale della vita» e il vero «demone» dell'universo, non muore.

C'è sempre qualche poeta che ne raccoglie la voce sommessa e la diffonde sulle ali del suo canto.

PREFAZIONE DELL'AUTORE

Dice il Rig. Weda: «Ogni dolcezza è racchiusa nella Giovenca, la Rossa dell'Alba, e non v'è lettore della Bibbia ebraica che non ricordi la parola Giovenca nel suo significato orientale di Regina e di Sposa». E' facile perciò intendere il senso di questa piccola storia: La chiusa dolcezza della Giovenca, ossia l'ambrosia dell'alba in femminile apparenza.

Solo l'Oriente può farci sentire in tutta la sua essenza l'anima del mattino. Viene prima la Notte, il Caos, poi pian piano dall'ombra fiorisce inavvertita, irresistibile, silenziosa la purpurea, la bella, la gloriosa Alba, velata come l'ombra, vestita d'opale, screziata d'ametiste...

Io t'anno, dolce Alba! Quante volte m'hanno liberato dalla morte la tua fragranza deliziosa, le tue luci, le tue canfore e le tue dita di rosa, più fresche del san-

dalo, più molli dei fiori!

E la Giovenca? Dove ha radici questo segreto amore che accende per lei l'animo, il weda e l'awesta? Vi è in questo amore alcunchè di religioso, un misticismo vago e un vago desiderio di bellezza. La Giovenca è un'idea. Chi ha tradotto questa fiaba lo comprese un giorno. Vagando nei pressi di Jeypore, tutto coperto di polvere, si trovò d'improvviso di fronte ad un gruppo di «chattris», vecchie tombe di marmo giallo sacro ai vecchi Re. Stanco, si distese alla loro ombra per riposare. Mentre se ne stava sdraiato, vide tra la polvere della strada, bianca d'un accecante bagliore, una piccola giovenca color del topo che si avanzava a passi silenziosi. Dondolava di qua e di là la testa nella quale splendevano due grandi, neri, sapienti, fulgidi, bellissimi occhi. Sul suo dorso erano ammucchiate delle veste rosse e sopra queste, entro un gran bacile d'ottone, come un piccolo dio, sedeva un bimbo hindou, cantando una nenia monotona col pollice tra le labbra. Preso da commozione, il viandante attese trepidante il loro passaggio e offrì devotamente il suo obolo.

Due grandi occhi spauriti lo fissarono, ma le esili dita brune si chiusero istantaneamente sulle rupee d'argento. E il piccolo iddio passò portato dal suo «carro» protettore che procedeva dolcemente con quell'ondeggiare esitante che il Creatore ha dato soltanto alle giovenche e alle donne.

Da quel giorno tutte le giovenche assunsero per lo scrittore una lieve tinta di divinità.

UN'ALLEANZA POLITICA

Molto tempo fa due cose tormentavano un Re sciocco e, come la punta di una spada, gli impedivano di dormire. Queste due cose erano: un nemico valoroso ed una figlia bella. Il nemico era troppo forte, la figlia troppo intelligente, non solo, ma il nemico era giovane e la figlia da maritare...

Una notte, mentre giaceva insonne, un'idea traversò il suo spirito: «Ecco! Verserò il mare della bellezza di mia figlia sul fuoco dell'odio nemico, così da spegnerlo interamente!... Darò in tal modo sicurezza al mio regno, marito a lei, pace e sollievo d'ogni tormento a me stesso...».

Il Re mandò a chiamare i suonatori, indossò le sue

(Sopra e sotto) - Bassorilievi del tempio di Keschawa a Somnathpur (India).



vesti e volle divertirsi tutta la notte, impaziente dell'apparire dell'alba. Ai primi bagliori il Re chiamò un corriere e lo inviò alla reggia del nemico con questo messaggio: « Diventiamo amici e governiamo in pace insieme la terra. Ti do mia figlia in isposa e nulla ti chiedo in compenso. Soltanto quando essa verrà da te comprenderai quale dono io ti faccio ». E il corriere partì col messaggio. Ma la figlia del Re, saputa la cosa, mandò di nascosto uno dei suoi fidi alla reggia ad informarsi con la massima esattezza di tutto ciò che riguardasse il giovane principe.

Gran tempo era passato ed il corriere del Re non ritornava. Finalmente un giorno entrò di corsa nella stanza la guardia del palazzo e, precipitandosi ai suoi piedi esclamò:

— E' arrivato il corriere!... Ordina, mio Re!

E il Re comandò di farlo passare. Polveroso e sporco dal viaggio il corriere entrò e s'arrestò davanti al Re.

— Che dunque avvenne al mio messo da doversi tanto indugiare sull'ambasciata di un Re che i suoi capelli potevano da neri farsi grigi e da grigi bianchi?...

— O Re — disse il corriere con la mani giunte — cada la tua collera, ma non sugli innocenti!... La colpa dell'indugio è di quel pazzo che sarà tuo genero... se lo vorrai! Sappi che pochi anni fa egli aveva guidato in persona il suo esercito contro un vassallo ribelle ed essendo rientrato nella reggia inaspettato, trovò la Regina fra le braccia di un uomo da lei introdotto nelle sue stanze con abito femminile. Il suo cuore si coprì d'improvviso di un tale orrore del mondo e, soprattutto delle donne, che cacciata in bando la Regina, per non ucciderla volse le spalle al regno e si spogliò la porpora. E si rinchiuso in un solitario tempio, in un bosco lontano dal regno sulle rive dello Stagno dei Loto. Laggiù egli vive come un asceta. Molto tempo attesi prima di potergli comunicare la mia venuta e le tue offerte. Un giorno finalmente fui condotto al tempio. Era l'alba. Mentre attendevo, vidi tutti i loto dello stagno aprirsi uno dopo l'altro al tocco del primo sole: in quell'istante il Re venne a porsi di fronte al tempio. E mi parve un grande rubino, perchè i raggi del sole accendevano la sua veste, rossa come la corteccia onde era composta, mentre le frange dell'orlo ondulavano come fiamme. Con voce grave e dolce mi disse: « Fa' ritorno al tuo signore e digli che pel bene dei nostri regni accetterò la sua offerta... Tra noi sarà pace e amicizia e l'unione sarà conclusa col dono di sua figlia. Digli tuttavia che io tratterò costei come ben si conviene ad una regina, giammai come moglie ».

Quando il corriere giunse a questo punto, il Re proruppe incollerito:

— Tali condizioni egli osa farmi e disonorare me e mia figlia con simile proposta?

S'interpose allora sorridendo la figlia:

— Oh padre, come mai coi tuoi capelli grigi non capisci nulla nè degli uomini, nè delle donne, nè della politica, nè di me?... Ora che tutto è andato bene vorresti davvero rinunciare al tuo grande dominio rifiutando le sagge proposte del mio sposo?

Disse il Re:

— E quale sposo potrà mai possederti se propone



di non trattarti come moglie?... Quali assurde cose stai dicendo!...

La fanciulla venne a porsi davanti al Re battendo le mani e i piedi, poi piegò la bocca a guisa d'arco del Dio Amore per lanciare stizzose e sprezzanti parole:

— Se tu ti intendessi di politica non abbandoneresti per un tuo stolido cruccio un'alleanza così vantaggiosa. Se tu conoscessi gli uomini, avresti capito che mio marito è quello che appare: un elefante fra gli uomini. Se tu conoscessi le donne sapresti che chi non ha mai gustato il loro nettare può passare tutta la vita senza neppure accorgersi della sua dolcezza; ma chi l'ha assaporato una volta lo vorrà gustare ancora. Se tu infine conoscessi me, avresti dovuto capire che io questo marito lo voglio e che egli mi avrà a qualunque costo. Fa che il tuo messo ritorni a lui accettando le sue proposte e mandami al più presto possibile alla sua reggia. Nel frattempo io gli farò avere una mia particolare ambasciata.

Ed il Re dovette cedere e inviò al futuro genero il seguente messaggio: «Io accetto le tue condizioni e ti manderò per la nuova luna mia figlia con tutto il suo seguito. Mi auguro che tu sia felice e che tu cambi d'idea».

Mentre il corriere stava per partire, la figlia del Re gli si avvicinò e gli disse:

— Riferisci al mio signore queste precise parole, e guai se tu ne aggiungi o ne togli una sola! «La tua schiava verrà da te con la luna nuova. Essa ha appreso tutti i comandi del suo signore e gli farà noto il giorno del suo arrivo per bocca di una sua ancella. Mai il suo occhio sarà offeso dalla sua presenza, nè il suo orecchio dalla sua voce prima che la sua volontà questo desideri».

E il corriere partì. Non appena il principe ebbe intese le parole della fanciulla, disse fra sè: «I suoi detti sono davvero dolci e soffici come il burro per chi li ascolta... Ma ella è una donna... Oh! Neppure la sua ombra dovrà avvicinarmi!...». E rimase nel tempio, deserto come la sua vita, fra l'attesa e il timore del prossimo arrivo.

Con la nuova luna, venne la figlia del Re accompagnata dal seguito e furono alzate le tende fuori dalla città vicino al tempio, dimora deserta dello sposo regale.

MANGO

Sul far dell'alba, il giovane Re si levò prima del sole, uscì dal tempio e vagò per i giardini che scendevano allo stagno. Mentre egli guardava tra gli alberi scorse d'un tratto due piccoli piedi scintillanti lungo l'orlo dello stagno: una Chèti. Ella sembrava l'incarnazione del crescente lunare, perchè come esso era avvolta dall'azzurro e portava nella mano un fiore di Mango, come quegli reca un dito della luna. Ella s'avvicinò e, fermandosi a breve distanza, disse:

— O Re, la mia signora è giunta e, come promise, mi ha inviato a dartene annuncio. Per queste mani indegne ella manda un fiore al suo Re; bene sarà per lei se i suoi sonni furono dolci.

Allora il Re disse:

(Nella pagina a lato) - La maestosa raffigurazione di una dea che orna una delle innumerevoli sale dei templi di Aianta, scoperti ad Ellora (villaggio del Deccan Settentrionale nell'India Britannica) nel 1819.

— Chèti, rendi grazie alla tua signora per quanto mi dice e pel fiore. E dille che dorme soltanto colui che, come lei, non ha avuto rapporti col mondo.

Rispose la Chèti:

— T'inganni, io conosco il tuo male e saprei curarlo.

Il Re la guardò sorpreso:

— Fanciulla tu sei pel tuo sesso e la tua condizione troppo pronta a parlare.

La Chèti rispose:

— O Re, tu credi di conoscere qualche cosa del mio sesso, e ti sei fatto prigioniero in questo vecchio tempio solitario? E ti addolori per una cosa così insignificante, così inevitabile come la leggerezza di una donna?

Ascolta: c'era una volta un Re giovane come te che aveva una moglie che amava. Questa moglie morì. Allora, come te, lasciò il mondo per vivere in un tempio simile al tuo, in un bosco come questo. Un giorno andò a trovarlo non già una frivola fanciulla quale io sono, ma un vecchio Rishi pieno di rughe antico consigliere della sua famiglia. Si avvicinò al Re e gli si fermò accanto senza parlare. Stavano entrambi muti quando ad un tratto cadde a terra una foglia gialla come quella che vola ora sulla placida acqua dello stagno. Vedendo cadere la foglia il vecchio Rishi levò un grido di dolore e si gettò a terra. Allora il Re gli chiese: «O padre, perchè questo improvviso dolore?». Rispose il vecchio: «Ahimè, ahimè! Non vedesti una foglia cadere dall'albero?». Il Re si meravigliò: «Uomo sacro, tu farnetichi! Troppo dolore è il tuo per il cadere di una foglia». Allora il vecchio Rishi: «Sei tu il folle, o Re, in che mai differisco io, che mi dispero per una foglia, da te che lasci la vita perchè una donna è morta?».

E la Chèti soggiunse:

— Anch'io ti chiedo, o Re: perchè lasci ogni cosa se una donna ti fu infedele? Non sono esse per natura più leggere di quella foglia di bambù? Vorresti perderti in un mare di tristezza perchè una foglia di bambù scivola fatalmente sullo stagno?

La Chèti posò ai piedi del Re il fiore di Mango e scomparve tra i rami. Il Re si chinò a raccogliere il fiore, ne aspirò il profumo e disse: «O Mango, dolce è il tuo profumo, e dolce come la musica era la voce della fanciulla, ma ella è una donna. Perchè dovrei concedere qualche virtù alle donne se da se stesse la negano?». E gettò il fiore nello stagno. Nel tempio, turbato in cuore, attese tutto il giorno con lamenti l'arrivo della notte.

PATALI'

E fu tutta la notte agitato nel suo letto di foglie. Prima del sole si levò e andò sui gradini dello stagno a guardare le immagini delle ultime stelle che impallidivano nell'acqua. Ma tra gli alberi egli vide di nuovo la piccola Chèti che veniva a lui tenendo fra le dita un fiore. E somigliava al cielo avanti l'alba appena tocco dalle prime rose. Si avvicinò al Re e disse:

— O Re, per queste mani indegne la mia signora manda un fiore al suo Re; sarà bene per lei se il suo sonno fu profondo.



Sculture del Tempio del Sole a Konarak (India). A sinistra un leone; a destra il sorriso di una apsara, la ninfa celeste danzatrice alla corte di Indra.

Rispose il Re allora:

— E come potranno essere tranquilli i suoi sonni se egli ricorda gli oltraggi di un sesso che tu stessa chiami più frivolo delle foglie secche?

La Chèti rise e soggiunse:

— Vedi, io sono giovane eppure sono più vecchia di te. Non sai di quella donna il cui marito era partito per un lungo viaggio, e non tornava più?... Passavano gli anni e l'uomo non si vedeva. E ogni giorno gli amanti, come api ghiotte della sua bellezza, importunavano la donna perchè cedesse. Ma ella li cacciava via. Una notte ella prese un piccolo lume, lo fece colmo di olio, vi posò un lucignolo e scese sulla riva del Gange. Diceva piano a se stessa: «Lo accenderò, lo metterò a galla sul fiume. La fiamma è la vita del mio sposo; se essa si spegnerà anch'io morirò perchè egli sarà morto. Ma se essa galleggia io attenderò e soffrirò, perchè egli sarà di ritorno». Così fece. Quella notte il vento soffiava con furia, le onde del Gange sembravano quelle del mare. Tuttavia ella accese il suo piccolo lume e lo spinse fuori sull'acqua perchè la sua fede era molto grande. Poco dopo le onde del fiume si addormentarono e sul seno del Gange placato, galleggiò il piccolo lume, con la fiamma immobile. Nello specchio silenzioso apparve allora un altro cielo ed altre stelle simili a quelle su in alto. Disse allora il Dio benevolo: «Cielo, vedi laggiù quel cielo con tutte le sue stelle?». E il cielo rispose: «Sì, ma non è che una povera illusione». E Maheswara rise forte e disse: «Cielo sciocco, sappi che tu stesso con tutte le tue stelle non sei minore illusione dell'altro. L'unica realtà è quella piccola lampada che galleggia tra voi due, perchè in quella lampada brucia la bontà di una donna fedele». Il lumicino galleggiò, poi scomparve e la donna riacquistò lo sposo.

La Chèti guardò fisso il Re e posò il fiore ai suoi piedi. E il Re la guardò allontanarsi e restò a lungo immobile penseroso. Poi si chinò a raccogliere il fiore.

GELSOMINO

E fu tutta la notte agitato nel suo letto di foglie; la mattina presto si alzò, uscì dal tempio e scese i gradini dello stagno. Mentre egli guardava, lieve coi piedi scintillanti, s'avvicinò la Chèti, stringendo tra le dita un fiore di Gelsomino. E guardandola il Re sentì gran piacere benchè non lo volesse. Con un sorriso guardò nel volto il Re e disse:

— O Maharay, per queste mani indegne la mia signora manda un fiore al suo Re, e gran gioia proverà s'egli potè dormire tutta la notte.

Allora anche il Re sorrise, ma si inquietò di ciò e disse:

— Chèti, come potrà egli godere riposo se deve trattare ognora con persone del tuo sesso? Buone o cattive, esse lo turbano e infrangono la pace del suo spirito.

La Chèti rise, poi guardò il Re; e il sorriso le tremava ancora tra le ciglia sottili:

— O Re, mi pare di comprendere che sia già vacillante l'opinione che tu avevi di noi. Io cerco meravigliata la causa d'un mutamento così improvviso!

Il Re s'irritò nell'ascoltarla, perciò disse:

— Quale può essere la causa d'un fatto non accaduto? I miei pensieri sono oggi quali erano ieri, e tale sono io.

Ma la Chèti soggiunse con sorriso:

— Non sfuggono i segni esterni. Io leggo dentro di te come se vi fosse scritto il mio nome.

Il Re cadde nella rete:

— E qual'è il tuo nome? — chiese.

E la Chèti rispose:

— Mi chiamo Madhupamanjari.

— Ti sta bene questo nome.

— Come puoi dirlo? Mi conosci? Vuoi giudicare quello che è dentro da quello che è fuori? Dal mio aspetto poco tu puoi giudicare delle mie qualità occulte. Io appresi sapienza da un fine maestro e tu daresti molto per conoscere tutto quello che io potrei insegnarti... Io potrei raccontarti favole che ti farebbero ridere dei tuoi dolori, e potrei condurti in un paese che non hai mai sognato... In un paese dove gli alberi son tutti un mormorio sonoro d'api inebriate, dove di giorno i soli non bruciano e di notte il nettare trasuda dai rami sotto i raggi lunari profumati di canfora. In un paese dove su laghi azzurri ondeggiavano lunghe file di cigni d'argento, dove s'infiama il fulmine, non per distruggere, ma per segnare la via alle donne trasvolanti nell'ombra a convegno d'amore. Dove sui tetti dei palazzi di cristallo traboccanti di luna, coppie d'amanti ridono specchiando i loro volti ammalati d'amore nelle coppe ricolme di rosso vino. Dove gli uomini sono sempre fedeli, le fanciulle amano per sempre e i loto non appassiscono mai...

Il Re ascoltava attonito e grosse lacrime cadevano dai suoi occhi. Alla fine esclamò:

— Conducimi, o fanciulla, nel paese dove l'amore non invecchia.

Ma la Chèti posò in terra il fiore di gelsomino e fuggì tra gli alberi. E allora egli si curvò, guardò il fiore, guardò lo stagno e soggiunse: «Fiore, non ti getterò finchè non sarai appassito: sarebbe vergogna!».

Rientrò nel tempio col fiore tra le mani e lo spirito oscillante tra il ricordo della Chèti e quello del suo dolore.

(continua)

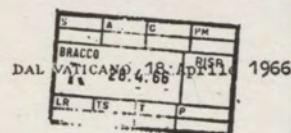
LA BRACCO PER I BISOGNI DELL'INDIA

Pubblichiamo la lettera inviata al Cav. del Lavoro dr. Fulvio Bracco, dalla Segreteria di Stato della Santa Sede. La risposta all'appello lanciato dal Santo Padre è stata immediata e gli atti di generosità si sono moltiplicati nel desiderio di portare aiuto a chi ne ha tanto bisogno.



DI SUA SANTITÀ

N. 69527



Ill.mo Signore,

Rispondendo prontamente al recente e pressante appello dell'Augusto Pontefice, codesta Industria Chimica Bracco ha voluto mettere a Sua disposizione otto casse di medicinali in favore delle popolazioni dell'India.

Il Santo Padre, pertanto, mi affida il venerato incarico di manifestarLe i sentimenti della Sua viva e grata compiacenza per tale nobile gesto, che attesta squisita sensibilità agli altrui bisogni e filiale adesione alle sollecitudini del Suo ministero di carità.

In contraccambio dell'omaggio devoto, la medesima Santità Sua invoca di cuore la ricompensa promessa dal Signore, mentre imparte volentieri a Lei, ai Dirigenti e agli Operai di codesta Società la propiziatrice Benedizione Apostolica.

Con sensi di distinto ossequio mi confermo

della S. V. Ill.ma
Dev.mo

Ill.mo Signor Direttore
dell'Industria Chimica Bracco

Milano

J. Pell'Agny
Prosekretar



BRACCO